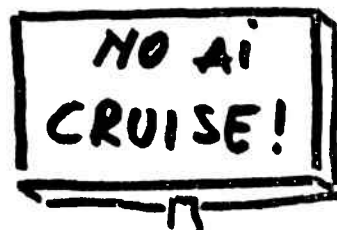


# il comunista

bimestrale politico-economico-sindacale

N. 3 Luglio '83

## A COMISO contro la base missilistica



Nascondersi e soprattutto nascondere agli altri che la lotta contro l'installazione della base missilistica nell'ex aeroporto militare Magliocco di Comiso si presenta, sotto tutti i punti di vista, estremamente difficile, sarebbe assurdo oltre che pericoloso considerato che, in generale, la sottovalutazione delle difficoltà che si pongono di fronte al raggiungimento di qualsiasi obiettivo conduce inevitabilmente alla sconfitta, totale e duratura, di qualsiasi movimento di lotta. Del resto queste difficoltà non sono specifiche della lotta antimilitarista che si dovrebbe sviluppare a Comiso e nelle altre zone della Sicilia coinvolte nel progetto NATO, dal momento che è tutta la lotta antimilitarista su scala nazionale — per non dire internazionale — ad essere alle prese con grossissime difficoltà mentre il Movimento per la Pace ufficiale continua a tenere banco — anche se in maniera più contraddittoria che in passato — riuscendo a mobilitare larghe fasce di giovani e di proletari.

Da questo punto di vista possiamo dire che la possibilità di uno sviluppo, in tempi non eccessivamente lunghi, di iniziative concretamente antagoniste che vadano ad ostacolare i progetti dell'imperialismo americano e italiano qui a Comiso, è certamente legata, e in misura notevole, al crescere di un movimento di opposizione reale al militarismo, di proporzioni più vaste, anche se nell'immediato non proprio di massa, di un movimento cioè che alimenti, sostenga e faccia propria la lotta contro la base di Comiso, che non può e non deve diventare patrimonio esclusivo di un movimento locale, isolato e facilmente isolabile. Naturalmente si sommano alle difficoltà d'ordine generale, sostanzialmente riconducibili ai rapporti di forza sfavorevoli al proletariato, anche difficoltà legate alla situazione concreta nella quale si viene ad agire, difficoltà che sono, del resto, quelle tipiche che si riscontrano in un paese (Comiso) forte-

mente agricolo, dove ad una massiccia presenza di piccoli proprietari agricoli si contrappone una scarsa presenza di operai e di proletari in genere, con tutto quello che una simile composizione sociale determina: dispersione dei ceti proletari, ecc.

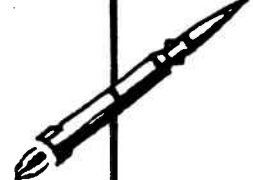
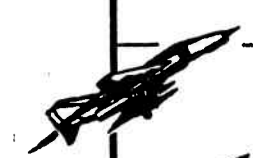
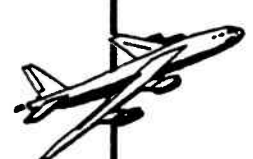
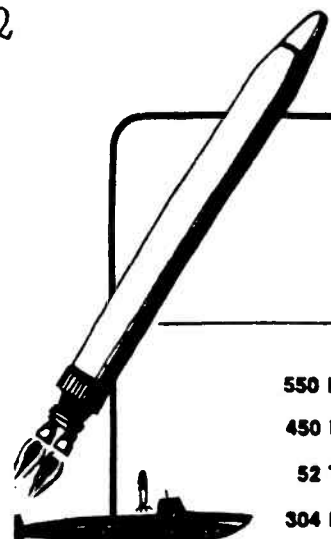
Due errori si possono commettere quando ci si pone il problema di sviluppare un atteggiamento concretamente antagonista contro la base di Comiso, quando, cioè, dalle analisi generali sul perché della scelta compiuta dall'imperialismo occidentale — americano, in primo luogo, è chiaro — si è costretti a per opporre un minimo di resistenza ai progetti guerrafondai di questo stesso imperialismo. Un primo errore può derivare da una lettura troppo meccanicistica e angusta della realtà sociale odierna, realtà che indiscutibilmente attesta proprio la presenza di quelle difficoltà alle quali facevamo riferimento poc'anzi; infatti, la constatazione fredda, asettica, superficiale di quello che appare, ora e subito, potrebbe generare conclusioni del tipo: «la lotta contro l'installazione della base di Comiso è una causa persa in partenza, tanto vale attendere che i rapporti di forza sociali mutino». Questa conclusione è, per l'appunto, errata perché si limita a vagliare il dato immediato senza aggiungere all'analisi quegli elementi di valutazione dinamici che permettono di intravedere le possibili evoluzioni dei rapporti sociali. Ma questa conclusione è anche e soprattutto pericolosa perché conduce a sottovalutare quelli che sono i compiti che un'avanguardia degna di questo nome deve svolgere anche in tempi estremamente difficili come quelli che stiamo vivendo. Senza contare, poi, che la crisi generale del capitalismo ha innescato e innesca continuamente tali contraddizioni che sarebbe stupido, oltre che delittuoso, condannarsi al solo momento di interpretazione pura e semplice della realtà quando in maniera sempre più imprevedibile

possono prendere corpo movimenti sociali, anche sul terreno della protesta contro il militarismo, necessariamente parziali e spontanei, che hanno bisogno di essere indirizzati e organizzati e non solo interpretati. La lotta contro l'installazione della base di Comiso — ma il discorso, è chiaro, va oltre Comiso — va dunque fatta e a partire da oggi, se non altro per contribuire alla nascita di un movimento antimilitarista dai connotati classisti che spezzi l'apparente omogeneità del movimento pacifista odierno e per aiutare l'enucleazione di una nuova generazione di militanti proletari che possa rianodare il filo rosso delle tradizioni antimilitariste e antisceviniste, spezzato dallo stalinismo.

Naturalmente, e qui veniamo al secondo errore possibile, slegare la sacrosanta esigenza di lottare contro la base di Comiso, dalla realtà entro cui si pone la lotta stessa, esprimere, cioè, antagonismo senza porsi il problema di come vada articolato e calato questo stesso antagonismo all'interno di una situazione data, particolare, con le sue molteplici contraddizioni, sarebbe altrettanto sbagliato e pericoloso.

ferimento classista che si faccia calare. La costruzione di un punto di riferimento per organizzare la lotta contro l'installazione della base, sarebbe di già, nelle condizioni attuali, un grossissimo passo in avanti; non porsi il problema del *come* significa quindi non volere tener conto della realtà all'interno della quale si viene ad operare e con la quale occorre fare i conti.

Voler fare della lotta contro l'installazione della base missilistica di Comiso il punto di partenza «ora e subito» di un movimento dotato di un programma politico complessivo significa voler disperdere, oggettivamente, le energie di chi intende impegnarsi seriamente in questa lotta; significa voler saltare le tappe di un processo che all'ordine del giorno pone la costruzione di un punto di riferimento antimilitarista su basi classiste, e non un «Comitato rivoluzionario».



## ARSENALI A

## CONFRONTO

### STATI UNITI

### UNIONE SOVIETICA

#### ARMAMENTO NUCLEARE

#### STRATEGICO

- 550 Minuteman 3 con 3 testate da 170/335 Kt
- 450 Minuteman 2 con 1 testata da 1.500 Kt
- 52 Titan 2 con 1 testata da 9.000 Kt
- 304 Poseidon con 10 testate da 40 Kt
- 216 Trident 1 con 8 testate da 100 Kt
- 75 B-52D con 4 bombe da 100/1.000 Kt
- 260 B-52G/H con 4 bombe da 100/1.000 Kt e 4 missili da 170 Kt
- 63 FB-111 con 2 bombe da 100/1.000 Kt e 2 missili da 170 Kt

- 580 SS-11 con 1 testata da 1.000 Kt
- 60 SS-13 con 1 testata da 1.000 Kt
- 150 SS-17 con 4 testate da 200 Kt
- 52 SS-18 con 1 testata da 10.000 Kt
- 258 SS-18 con 8 testate da 550 Kt
- 55 SS-19 con 1 testata da 1.000 Kt
- 255 SS-19 con 6 testate da 550 Kt
- 18 SS/N-8 con 1 testata da 1.000 Kt
- 374 SS/N-6 con 1 testata da 1.000 Kt
- 290 SS/N-8 con 1 testata da 1.000 Kt
- 12 SS/NX-17 con 1 testata da 1.000 Kt
- 192 SS/N-18 con 3 testate da 200 Kt
- 32 SS/N-18 con 7 testate da 200 Kt
- 30 TU-95 con 2 bombe da 1.000 Kt
- 75 TU-95 con 1 bomba da 1.000 Kt e 1 missile da 500 Kt
- 49 MYA-4 con 1 bomba da 1.000 Kt

#### ARMAMENTO NUCLEARE INTERMEDIO

- 260 F-111 con 2 bombe di potenza variabile
- 380 F-15 con 2 bombe di potenza variabile
- 200 F-14 con 2 bombe da 100/1.000 Kt
- 150 A-6 con 2 missili nucleari
- 1.000 F-4 con 2 missili nucleari
- 20 F/A-18 con 2 missili o bombe
- 300 A-7 con 2 bombe di potenza variabile
- 170 F-16 con 2 bombe di profondità
- 100 A-4 con 1 bomba di potenza variabile (da installare alla fine del 1983)
- 108 Pershing 2 con 1 testata da 10/20 Kt
- 464 Cruise con 1 testata da 200 Kt

- 65 TU-26 con una bomba da 1.000 Kt
- 125 TU-22 con 1 bomba da 1.000 Kt o 1 missile da 350 Kt
- 60 TU-16 con 1 missile da 350 Kt
- 700 Mig-27 con 1 bomba da 1.000 Kt
- 650 SU-17-20 con 1 bomba da 1.000 Kt
- 400 SU-19/24 con 1 bomba da 1.000 Kt
- 333 SS-20 con 3 testate da 150 Kt
- 25 SS-5 con 1 testata da 1.000 Kt
- 275 SS-4 con 1 testata da 1.000 Kt
- 39 SS/N-5 con 1 testata da 1.000 Kt (su sommergibili)

#### ARMAMENTO NUCLEARE DA CAMPO DI BATTAGLIA

- 300 Pershing 1-A con 1 testata da 60/400 Kt
- 950 Lance con 1 testata da 1/100 Kt
- 1.000 obici M-109 con 1 testata da 1/2 Kt
- 1.000 obici M-110 con una testata da 1/2 Kt
- 300 mine atomiche dirompenti da 1/100 Kt

- 480 Frog con 1 testata da 15 Kt
- 20 SS-21 con 1 testata da 15 Kt
- 400 SS-1 con 1 testata da 15 Kt
- 65 SS-12 con 1 testata da 1.000 Kt
- 5 SS-22 con 1 testata da 1.000 Kt
- 20 obici con 1 testata da 15 Kt
- 20 mortai con 1 testata da 15 Kt

1 Kt (chilotone) = 1.000 tonnellate di tritolo. La bomba esplosa a Hiroshima aveva una potenza di 12/15 Kt

### « EQUILIBRIO DEL TERRORE »

Giornali, Televisione, Radio e ogni altro mezzo di propaganda, monopolizzati dall'imperialismo occidentale non hanno smesso un istante nell'opera di imbotimento dei crani tesa a « spiegare » le ragioni che hanno condotto i Paesi della NATO a piazzare nell'ex aeroporto Magliocco di Comiso, i missili Cruise. La ragione più importante sarebbe questa: l'imperialismo orientale (Patto di Varsavia) avrebbe rotto il cosiddetto « equilibrio del terrore » facendo così venire meno, a suo parere, la parità nucleare tra i due blocchi.

E' vero?

A noi comunisti rivoluzionari non interessano le ragioni strategico-militari delle installazioni missilistiche, a Comiso come in qualsiasi altro posto, e tanto meno ci interessa quale delle due superpotenze sia, in un dato momento, più armata dell'altra: lasciamo agli imbecilli la facoltà di credere nel cosiddetto « equilibrio del terrore », vero e proprio strumento di terrore nei confronti delle masse sfruttate di tutto il mondo.

E' proprio per questo che diciamo con chiarezza al

stiche dell'imperialismo mondiale, di Est e di Ovest, e di non delegare a nessuno Stato o insieme di Stati la possibilità di impedire le installazioni missilistiche: nessun Paese al mondo, sia che esso si trovi ad est o ad ovest di Berlino, è estraneo alla logica guerrafondaia del capitalismo.

Del resto a che cosa sono serviti tutti i « negoziati di pace », le varie « conferenze per la limitazione degli armamenti », se non a buttare sabbia negli occhi del proletariato mondiale che nel corso di questi decenni ha visto scorrere fiumi di sangue (Vietnam, Afghanistan, Libano, Iran, Iraq, tanto per fare alcuni esempi)?

E' per questo che dobbiamo prendere interamente nelle nostre mani l'iniziativa di contrastare i preparativi di guerra organizzandoci in maniera indipendente dalla borghesia e dai suoi partigiani (specialmente se di « sinistra ») ed affermando con la mobilitazione e con la lotta il diritto di non vivere per il resto della nostra vita circondati da missili e soldati e di non farci massacrare nei conflitti che la crisi capitalistica sta

ti ripresi dal settimanale «Panorama»

# La Comune di Berlino nel giugno 1953

30 anni fa, i proletari non solo di Berlino, ma di numerose città della Germania orientale (la futura RDT) insorgevano contro l'ordine capitalista mascherato dietro la falsa bandiera del « marxismo-leninismo ». Pur costretta a piegarsi sotto il peso della forza nemica, la Comune berlinese fu una vera e propria messa in accusa del regime oppressivo, poliziesco, antoperaio, controrivoluzionario, instaurato al di là come al di qua di quella che doveva essere qualche anno dopo la « cortina di ferro ». E' con emozione che ne ricordiamo il trentesimo anniversario.

Alla fine della seconda carneficina mondiale, la Germania è completamente prostrata. Appena arrivate nella zona est, le truppe russe si adoperano a mobilitare la popolazione per rimetterla il più rapidamente possibile al lavoro. Non contento di farsi pagare le « riparazioni di guerra », l'imperialismo moscovita procede a smantellare tutte le fabbriche sfuggite alla distruzione o da poco rimesse in esercizio. Questo smantellamento, che occupa tutto il periodo dal 1945 al 1947, ha per effetto una profonda demoralizzazione di buona parte dei vecchi operai del Partito Comunista di Germania, il KPD.

Dal 1947 le autorità sovietiche impongono lo stakhanovismo: servendosi del sindacato di Stato, ironicamente detto « Libera associazione sindacale di Germania » (FDGB), come « cinghia di trasmissione », il nuovo partito unico pseudo-comunista introduce norme di lavoro bestiali per la realizzazione di piani a lungo termine e, come se non bastasse, chiede apertamente agli operai di tirare la cinghia: « economizzare — è la parola d'ordine del III Congresso del FDGB — ogni secondo, ogni grammo, ogni pfennig ».

Il discorso non poteva essere più chiaro. Il 14 maggio 1953, il Comitato Centrale del SED (Partito di unità socialista, menzognero erede dell'ex KPD) decide di accelerare il passo esigendo un aumento radicale della produttività e, a questo fine, eleva su scala generale e a parità di salario le norme di lavoro vigenti,

a far data dal 30 giugno. Il 15 giugno gli operai dei cantieri di costruzione dell'ospedale di Friedrichshain insorgono. Nata come spontanea reazione all'aumento dello sfruttamento, al blocco dei salari e al carovita, la rivolta si propaga come un incendio a tutti i settori della produzione, il giorno dopo esplose in altre città tedesche, e, ancora a Berlino, un corteo di un centinaio di lavoratori si trasforma in una manifestazione di oltre 10.000 proletari.

« Siamo operai, non schiavi! », gridano i manifestanti. « Avete tradito la classe lavoratrice! ». « Basta con i soprusi! ». « A morte i bonzi! ». Il 17 giugno, lo stesso presidente Grotewohl deve ammettere che 300.000 operai sono in sciopero — oltre che a Berlino, a Lipsia, Halle, Merx-burg, Magdeburgo, Iena, Görlitz. E' qui, anzi, in antichi centri industriali e proletari, che gli operai si danno gli organismi di lotta più spinti, con comitati centrali di sciopero indipendenti dal sindacato ufficiale e ad esso contrapposti.

Saranno i cannoni e le mitragliatrici a ristabilire l'ordine: la Posdamer Platz, la Leipziger Strasse, l'Unter den Linden vengono sfollate a colpi di mitraglia: scorre il sangue.

Il 19 giugno, il giornale dell' SED si chiede: « Come è potuto avvenire che degli operai berlinesi, indubbiamente onesti e in buona fede, fossero così malcontenti da non capire che facevano il gioco [eterno ritornello staliniano] delle forze fasciste? ». Meno ipocrita, la « Pravda » accusa

direttamente gli insorti di essere dei nazisti armati fino ai denti e... pagati dall'America. Inutile dire che, da parte sua, la stampa occidentale li veste dei suoi colori, celebrandoli come militi ignoti della democrazia contro il « comunismo ». La verità semplice è che gli operai di Berlino-est erano scesi in piazza contro il governo proprio perché non distingueva in nulla da quello che governo borghese. Gli alleati occidentali dell'URSS ne ebbero così chiara coscienza che, come Bismark di fronte ai comunisti parigini, non mossero un dito: « stettero a guardare » mentre soldati e poliziotti dell'altra parte della città massacravano i proletari eroicamente inermi.

Nei numero 13 di quell'anno il nostro giornale scrisse: « Se una soluzione al problema dell'organizzazione d'Europa sarà data dal levarsi in piedi del potente, in quantità e qualità, proletariato di Berlino, ciò sarà solo col programma — teorico, organizzativo, politico, militare — di costituire, in una guerra civile contro gli armati venuti da est e da ovest, una Comune di Berlino. Di tutta Berlino. Questa sarebbe la dittatura operaia in Germania, in Europa, la rivoluzione mondiale.

« Per spezzare un tale cammino, le forze militari dei due lati stabilirono di tenere in catene la Germania debellata, e ancora lo fanno ».

Per la stessa ragione, anche se con altri mezzi, a distanza di trent'anni lo fanno ancora. « Meta grande e lontana » noi definimmo nel 1953 la Comune di Berlino, e « dura e lunga » la strada per raggiungerla. La prospettiva resta quella; la strada sempre dura, ma forse non più così lunga. Possa nascere un giorno non lontano nel cuore dell'Europa, e sia finalmente vittoriosa, la Comune Rossa di cui gli operai di Berlino diedero allora il primo coraggioso annuncio!

dal « Corriere della Sera »  
del 26.6.83

## Reagan ai giovani tedeschi e americani «Non dubitate del nostro impegno alla pace»

WASHINGTON — (AGI-AP) In una dichiarazione alla radio diffusa negli Stati Uniti e in Germania Ovest, in coincidenza con la commemorazione del terzo centenario dell'emigrazione tedesca in America, il presidente Reagan ha detto che i giovani dei due Paesi «non dovrebbero dubitare del nostro impegno al mantenimento della pace».

Reagan non ha fatto alcun cenno diretto agli incidenti di Krefeld in cui è stata coinvolta l'auto del vice presidente americano Bush.

«Spero — ha detto — che le giovani generazioni, in Germania e in America, valutino onestamente tutto quanto stiamo facendo per dissuadere e ridurre i rischi di guerra».



DÜSSELDORF — Dimostranti caricati dalla polizia durante una manifestazione pacifista contro le installazioni dei missili -

## ARSENALI E GRANA I

Corriere della Sera del 17.4.83: « La Germania Occidentale, nel caso dovesse scoccare il fatidico "giorno x", non si vuol far prendere per fame. Il governo federale di Bonn ha infatti stanziato per quest'anno quasi 26 milioni di marchi per la costituzione di adeguate scorte alimentari con cui far fronte alla malaugurata evenienza di una guerra. L'iniziativa di protezione civile [animi sensibili!] non si limita solo alla creazione di queste riserve strategiche: sono state infatti già stampate e distribuite ai vari centri operativi anche le tessere alimentari, il cui ultimo uso risale al maggio 1950 ».

Al di là dell'apparenza, anche questo è un preparativo di guerra bello e buono quanto l'ammassare armi, e forse di più. Se infatti nella guerra moderna, come abbiamo più volte rilevato, quello che conta è non tanto la dotazione bellica iniziale, quanto la capacità di rinnovarla durante la guerra stessa, è però evidente che la velocità di ricostituzione delle scorte belliche industriali è maggiore di quelle alimentari che, nonostante i grandi risultati della tecnica agricola, risentono pur sempre di limiti temporali come l'alternanza delle stagioni e il tempo di crescita dei capi allevati. Quindi la dotazione iniziale alimentare assume più importanza di quella industriale.

Osserviamo poi che mentre da Mussolini a Pannella a Pertini, si vuol far credere che, mantenendo il regime capitalistico, si possa scegliere fra burro e cannoni, o fra riempire i granai e riempire gli arsenali, il capitalismo dà la sua soluzione "originale" al dilemma: li riempie entrambi contemporaneamente. Ma il risultato è sinistro, come non può non esserlo ogni risultato di questo infernale sistema, per la specie umana costretta a subirne ancora le devastanti conseguenze.